

16 dicembre 2021

Annuario statistico 2020 Edizione 2021

L'Annuario statistico è giunto quest'anno alla sua trentanovesima edizione, essendo stato pubblicato per la prima volta nel 1983 in un volume di 245 pagine. Oggi, la pubblicazione di circa 750 pagine curata dall'Istituto di statistica della provincia di Trento (ISPAT) offre un quadro aggiornato dal punto di vista ambientale, demografico, sociale ed economico, valorizzando il patrimonio informativo statistico per descrivere il Trentino.

L'Annuario statistico è disponibile *online* sul sito dell'ISPAT all'indirizzo www.ispat.provincia.tn.it.

I dati, riportati nei 16 capitoli in cui è organizzato l'Annuario statistico, sono presentati in serie storica, in modo da apprezzare l'evoluzione del fenomeno, e dettagliati, ove possibile, a livello comunale o di comunità di valle. Ogni capitolo è preceduto da note esplicative e accompagnato da grafici di facile lettura.

La pubblicazione, che mantiene la collaudata impostazione di fondo delle precedenti edizioni, si arricchisce ogni anno di nuovi dati per essere sempre adeguata a descrivere una realtà in cambiamento. L'Annuario statistico costituisce, infatti, uno strumento di lavoro per gli operatori economici, sociali e culturali, la pubblica Amministrazione oltre che per l'ente Provincia e può rispondere alle esigenze di informazione statistica di studenti, professori e cittadini interessati a conoscere meglio il Trentino.

Premessa

Descrivere l'anno 2020 attraverso i dati statistici presenta notevoli difficoltà innanzitutto perché molti dati risultano incompleti o sono disponibili con notevole ritardo a causa della parziale interruzione dell'attività di raccolta dei dati durante il periodo di lockdown. In secondo luogo perché molti dati risultano anomali, con variazioni di eccezionale entità, che non riflettono l'evoluzione dei fenomeni economici e sociali ma sono la conseguenza delle varie misure introdotte dai Governi per arginare la diffusione della pandemia.

1. Popolazione

Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente in Trentino ammonta a 542.166 abitanti, distribuiti in 166 Comuni, con un decremento assoluto rispetto al 31 dicembre 2019 di 3.259 unità, equivalente ad un decremento relativo del 6 per mille. A seguito delle numerose fusioni dei comuni trentini avvenute in particolare negli ultimi anni si registra un incremento della dimensione media dei comuni stessi: nel 2020 la dimensione media è pari a poco meno di 3.300 abitanti, circa 1.000 abitanti in più rispetto a 10 anni prima.

I nati ammontano a 4.048 unità, 191 in meno rispetto all'anno precedente, il livello più basso dal 1991. Il tasso di natalità si attesta a 7,4 nati per mille abitanti, inferiore a quello dell'anno precedente (7,8 per mille), ma superiore rispetto alla media nazionale (6,8 per mille). Il numero dei morti ammonta a 6.526 unità, 1.452 in più rispetto all'anno precedente con un incremento del 28,6%. Il tasso di mortalità risulta pari al 12,0 per mille, marcatamente superiore all'anno precedente (9,3 per mille) ma ancora sotto la media nazionale (12,6 per mille). Il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) si presenta con segno nettamente negativo (-2.478 unità); ormai da sei anni questo saldo presenta valori negativi, in

modo particolare nell'ultimo anno in cui il valore risulta particolarmente elevato e influenzato dalla pandemia COVID-19.

Il saldo sociale (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da altri comuni italiani e dall'estero), invece, presenta un valore positivo pari a 2.821 persone, inferiore a quello del 2019 di 336 unità: gli effetti del *lockdown* hanno quindi determinato inevitabili ripercussioni anche sui trasferimenti di residenza dalle altre regioni e dall'estero.

La nuova metodologia introdotta dall'Istat per il calcolo della popolazione, basata sulla contabilizzazione dei microdati demografici (quelli risultanti dalle anagrafi comunali) e sulle risultanze censuarie (popolazione abitualmente dimorante, definita sulla base dei "segnali di vita amministrativi") sottrae ulteriori 3.602 persone.

Nel 2020 la natalità ha accentuato il processo di decrescita in atto da circa un decennio, mentre gli effetti negativi prodotti dall'epidemia da COVID-19 hanno inciso pesantemente sulla mortalità, registrando per la prima volta dopo decenni un saldo naturale molto negativo, che solo in minima parte è bilanciato dal saldo sociale. Il saldo naturale negativo è riscontrabile in tutte le regioni italiane. A livello nazionale l'epidemia accentua la crisi demografica, amplificando la tendenza al declino di popolazione in atto dal 2015, che sino al 2019 non aveva ancora interessato il Trentino, fino ad ora una delle pochissime realtà italiane con la popolazione in crescita. Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti "strutturali" indotti dalle modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby-boomer* (ovvero le donne nate negli anni Sessanta) stanno uscendo dalla fase riproduttiva; dall'altro, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti per il forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995. A cavallo degli anni duemila l'apporto dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane, ha parzialmente contenuto questi effetti;

tuttavia, l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente e si modifica il Paese di origine degli stranieri stessi.

Gli stranieri residenti in Trentino al 31 dicembre 2020 sono 49.265, 2.258 in più rispetto al 2019 (+4,8%) e costituiscono il 9,1% della popolazione residente totale (8,8% nel 2019). La provincia di Trento presenta un'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione leggermente superiore alla media nazionale e inferiore alla ripartizione del Nord-est: in Italia gli stranieri sono l'8,7% della popolazione residente e nella ripartizione Nord orientale l'11,2%. La maggior parte degli stranieri residenti sono cittadini europei: nel dettaglio, il 30,5% sono dell'Europa centro-orientale e il 30,8% dell'Unione Europea. Le donne straniere sono il 53,3% degli stranieri totali. Le donne risultano nettamente in prevalenza tra i cittadini, dell'Ucraina (74,7%), della Polonia (70,5%), del Brasile (66,9%) e della Moldavia (66,0%). Gli uomini sono in chiara maggioranza fra gli stranieri provenienti dal Bangladesh (71,1%), del Senegal (70,3%), del Pakistan (62,2%) e della Tunisia (57,1%). Il progressivo invecchiamento anche della componente straniera è ben rappresentato dal fatto che nel 2020 il 6,1% della popolazione ha 65 anni e oltre mentre solo 5 anni prima questa quota era pari al 4%.

Conseguenza dell'invecchiamento della popolazione residente è l'aumento dell'età media della stessa, che è passata dai 38 anni del 1986 ai 45,0 anni del 2020 (44,9 anni nel 2019), con una significativa differenza per genere: 43,6 anni per i maschi e 46,3 anni per le femmine. L'indice di vecchiaia risulta superiore a quello del 2019 (159,1) e si attesta sul valore di 161,8: ogni 100 giovani con meno di 15 anni ci sono circa 162 anziani di 65 anni e oltre. Anche in questo caso si misura una significativa differenza per genere: 139,7 per i maschi e 185,2 per le femmine. A livello nazionale l'indice di vecchiaia è pari a 182,6.

Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente risulta composta da 121.842 persone di 65 anni e oltre (22,5%) e da 97.584 minorenni (18,0%), mentre i giovani con meno di 15 anni sono il 13,9%. La popolazione in età attiva (15-64 anni) costituisce circa i due terzi del totale (63,6%).

2. Famiglie e aspetti sociali

In costante crescita risulta il numero delle famiglie. La popolazione trentina nel 2019 è suddivisa in 238.029 famiglie (1.409 in più rispetto all'anno precedente), con un numero medio di componenti per famiglia di poco inferiore ai 2,3; nel 1951 tale valore era pari a 3,9.

Circa il 33% delle famiglie è costituito da coppie con figli mentre il 22% sono coppie senza figli. Il 10% delle famiglie sono formate da un solo genitore con figli mentre i *single* (giovani o anziani) sono il 35% delle famiglie trentine. Nell'ultimo decennio si è ridotta l'incidenza delle coppie, con o senza figli, mentre è aumentata l'incidenza delle famiglie monogenitoriali e soprattutto dei *single*.

Continua il calo della nuzialità. Nel 2019 i matrimoni celebrati nel corso dell'anno sono stati 1.388 (124 in meno rispetto all'anno precedente). Si tratta del valore più basso dal 1995; negli anni Novanta se ne celebravano circa 2.500 all'anno.

Il tasso di nuzialità (numero di matrimoni per 1.000 abitanti residenti) nel 2019 risulta pari al 2,5 per mille, ad un livello inferiore a quello dell'anno precedente (2,8 per 1.000 abitanti residenti). Nell'arco di 20 anni il tasso di nuzialità in Trentino si è dimezzato. A livello nazionale il tasso di nuzialità nel 2019 risulta pari al 3,1 per mille.

La distribuzione dei matrimoni per rito è cambiata radicalmente nel tempo. In Trentino nel 2019, confermando quanto avviene dal 2010, i matrimoni civili superano quelli religiosi: il 64,8% dei matrimoni si sono infatti celebrati in municipio, mentre all'inizio degli anni Ottanta questa

percentuale era poco più del 10%. A livello nazionale il rito civile incide per il 53% circa.

Nel 2019 si innalza ancora l'età media delle spose al primo matrimonio: è pari a 33,3 anni rispetto ai 33,2 del 2018 e i 32,9 anni del 2017. Per i maschi si registra, invece, un leggero decremento, passando dai 36,5 anni del 2018 ai 36,4 del 2019, in un contesto, comunque, di crescita quasi costante. A metà degli anni Novanta la stessa risultava pari a 27 anni per la sposa e a 30 anni per lo sposo.

Dei 1.388 matrimoni contratti nel 2019, il 19,2% (pari a 267) sono matrimoni misti o con entrambi i coniugi stranieri (erano stati il 15,6% nel 2018); sono quasi esclusivamente matrimoni civili (95,5%).

Nonostante le difficoltà sanitarie, economiche e sociali che hanno caratterizzato il 2020, si mantiene ancora molto elevato il livello di soddisfazione delle famiglie trentine per alcuni aspetti della vita quotidiana. In primo luogo, il 9,2% delle famiglie dichiara un ottimo livello di soddisfazione per la situazione economica (era il 6,8% nel 2019 e il 5,3% nel 2007, prima dell'inizio del lungo periodo di difficoltà economica); migliora sensibilmente anche la soddisfazione per la salute e per le relazioni con i familiari. È pari al 27,8% la quota dei trentini che si dichiara molto soddisfatto della propria condizione di salute, nonostante il progressivo invecchiamento della popolazione e l'emergenza sanitaria del 2020, e pari al 42,7% la quota di coloro che sono molto soddisfatti delle relazioni con i familiari. Stabile la soddisfazione per il tempo libero: 3 trentini su 4 sono appagati del tempo libero a disposizione.

Gli effetti dell'epidemia sono molto evidenti sull'attività degli istituti ospedalieri nel corso del 2020: tutti i reparti vedono una riduzione dei ricoveri ad eccezione di quello che segue le malattie dell'apparato respiratorio. Mediamente le persone ricoverate nel corso del 2020 nelle strutture ospedaliere della provincia di Trento calano del 16,6% a fronte di un aumento del 15,1% dei ricoveri nei reparti dedicati alle malattie

dell'apparato respiratorio. Al calo dei ricoveri si contrappone un incremento della degenza media che passa da 6,0 a 6,3 giorni tra il 2019 e il 2020 nel reparto "acuti" e da 29,1 a 39,2 nel reparto "lungodegenti".

3. Istruzione e cultura

Si confermano gli elevati livelli di partecipazione all'istruzione post-obbligatoria, che risultano più alti della media nazionale. I livelli di scolarità in provincia sono costantemente in crescita e rispetto all'anno scolastico 2000/2001 il tasso di scolarità (rapporto tra gli studenti in età tra i 14 e i 18 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età) in Trentino è aumentato di circa 10 punti percentuali, evidenziando che la quasi totalità dei giovani in età 14-18 anni frequenta la scuola secondaria superiore o un corso di formazione professionale (97,7%). Tale tasso si conferma più elevato della media nazionale di circa 4 punti percentuali.

La quota di popolazione che ha conseguito al massimo la licenza di scuola media inferiore è pari al 43,2% (era circa il doppio nel 1981), mentre la quota di diplomati e laureati è pari al 56,9% (14,7% nel 1981).

Il calo della natalità si riflette sul numero degli alunni iscritti alle scuole del Trentino (-0,8%), particolarmente significativo per le scuole dell'infanzia (-4,1%) ma non trascurabile anche per gli altri livelli formativi, ad eccezione della scuola media inferiore che risulta in crescita rispetto all'anno scolastico precedente (+0,7%). Nell'anno scolastico 2019/2020 nel complesso del sistema educativo (dalla scuola materna alla scuola media superiore) sono iscritte 86.110 persone, 720 in meno dell'anno scolastico precedente.

Risulta in crescita il numero degli studenti iscritti all'Università degli studi di Trento. Nell'anno accademico 2019/2020 gli iscritti all'Ateneo trentino sono risultati 16.868 (+1,8% rispetto all'anno precedente). I trentini iscritti all'Università di Trento sono 5.841, pari al 34,6% del totale.

Seguono gli iscritti provenienti dal Veneto (31,6%) e dalla Lombardia (8,3%); gli stranieri iscritti all'università di Trento sono il 2,3% del totale.

Incrementi significativi degli iscritti si registrano per il Dipartimento di Matematica (+8,5%), il Centro Interdipartimentale Biologia Integrata - CIBio (+7,9%) e la Scuola di studi internazionali (+6,8%). Viceversa, segna un calo degli iscritti il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica (-3,2%). Gli indirizzi più frequentati si confermano Ingegneria, nelle varie specializzazioni (23,8% degli iscritti), Giurisprudenza (17,9%) ed Economia e Management (15,3%).

Nel 2020 i visitatori dei musei trentini sono stati 584.451, meno della metà di quelli registrati nell'anno precedente (-58,7%) a causa dei lunghi periodi di chiusura dei musei e dei luoghi della cultura per fronteggiare l'emergenza epidemiologica. I visitatori paganti sono stati 294mila; circa 58mila visitatori hanno partecipato a laboratori o percorsi didattici mentre 24mila hanno partecipato ad eventi. In entrambi i casi si tratta per la maggior parte di manifestazioni organizzate dal Muse. Il museo più visitato si conferma il Muse, con 139mila visitatori (circa il 24% dei visitatori totali dei musei trentini), seguito dal Castello del Buonconsiglio e dal Mart (entrambi con circa 63mila visitatori).

I trentini di 6 anni e oltre che, nel corso del 2019, hanno visitato almeno un museo sono il 47,5% della popolazione, mentre il 35,5% ha visitato un sito archeologico.

Sempre in tema di cultura, rilevante è la quota delle persone che dedica il proprio tempo libero alla lettura. Nel 2020 il 55,5% della popolazione trentina ha letto almeno un libro (il 48% nel 2000) e i grandi lettori, cioè coloro che hanno letto almeno un libro al mese, sono in crescita e rappresentano il 22% della popolazione (erano il 20% l'anno precedente). Il 16,5% della popolazione ha letto nel corso del 2020 un libro *online* o un *e-book*.

Prosegue il processo di “digitalizzazione” delle famiglie trentine. Il 65,5% utilizza, infatti, il personal computer, di cui il 37,9% con frequenza quotidiana, e il 61,5% fa uso di internet tutti i giorni. Si tratta di una quota in rapida crescita, se si pensa che nel 2010 coloro che usavano internet tutti i giorni erano il 27%. Su questo intenso aumento dell’uso delle tecnologie informatiche hanno certamente inciso nell’ultimo anno le restrizioni alla mobilità conseguenti alla pandemia e la necessità di lavorare e fare acquisti attraverso il personal computer.

4. Lavoro

I dati del mercato del lavoro del 2020 riflettono il difficile periodo legato all’emergenza sanitaria. Nell’anno si osserva una perdita significativa delle forze di lavoro e un conseguente aumento degli inattivi in età lavorativa; contemporaneamente si rileva un calo dell’occupazione e una crescita della disoccupazione. I tassi più importanti del mercato del lavoro rispecchiano ovviamente queste dinamiche.

Le forze di lavoro sono 250mila, contraendosi rispetto al 2019 di circa 3mila unità, e sono composte da 136mila uomini e 114mila donne. La diminuzione è il risultato di un calo di entrambi i generi, più marcato per quello maschile. In termini percentuali la diminuzione per gli uomini è pari all’1,5%, per le donne allo 0,7%. Nel complesso la riduzione delle forze di lavoro è dell’1,1%.

Gli occupati sono calati e si attestano sulle 237mila unità: 129mila uomini e 107mila donne, con un’incidenza di queste ultime pari al 45,4%. Si rileva una diminuzione marcata per gli uomini (-2.800 circa) e più contenuta per le donne (-500 circa), con un andamento simile alle forze di lavoro. La contrazione complessiva è pari all’1,4%: -2,2% per gli uomini e -0,4% per le donne.

Gli occupati crescono nelle costruzioni (+2,1%) e rimangono sostanzialmente invariati nelle altre attività dei servizi (+0,2%) e

nell'industria in senso stretto (+0,1%). Negli altri comparti calano, con le maggiori riduzioni nel commercio, alberghi e ristoranti che perdono circa 2.600 lavoratori (-5,6%) e nell'agricoltura (-1,400 circa unità pari al -13,6%).

La perdita complessiva di occupazione nel 2020 è il risultato di una riduzione del 2,2% per i lavoratori dipendenti e di un aumento di 2,3% degli indipendenti.

Le donne scontano maggiormente il deterioramento della qualità del lavoro degli ultimi 10 anni. Infatti, si osserva una maggior quota di occupate sovrastruite, con lavori precari, con bassa paga e in *part-time* involontario.

L'incidenza della componente giovane fra gli occupati, cioè delle classi fino ai 44 anni, si è ridotta, in particolare la classe 35-44 anni, mentre la componente adulta è aumentata, soprattutto nelle classi anziane che sono raddoppiate. La composizione dell'occupazione per età evidenzia che il mercato del lavoro sta progressivamente diventando sempre più vecchio, in linea con l'invecchiamento della popolazione.

I disoccupati sono 13mila, in aumento contenuto rispetto alla media dell'anno 2019 (circa 400 unità), con una maggior incidenza per la componente femminile (51,2%). Circa il 53% sono ex-occupati e risultano in diminuzione modesta (-0,7%); aumentano dell'11,9% gli ex-inattivi che rappresentano il 33,5% del totale. I disoccupati senza esperienza di lavoro crescono dell'1,1% e sono l'insieme meno numeroso (13% del totale). Sul contenuto aumento della disoccupazione esercitano un ruolo importante le misure messe in campo per contrastare gli effetti della pandemia (blocco del licenziamento, ricorso alla cassa integrazione).

Nel 2020 il tasso di occupazione (rapporto tra gli occupati in età 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età) è pari al 67,3% (73,1% gli uomini, 61,5% le donne) in calo di 1,2 punti percentuali rispetto

al 2019 (68,5%). Questo tasso è superiore alla media italiana (58,1%) e in linea con i valori europei (67,6%).

Nello stesso anno il tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro – occupati più disoccupati – nella stessa classe di età) è cresciuto di tre decimi di punto percentuale attestandosi al 5,3% dal 5,0% del 2019. Questo tasso è pari al 4,7% per gli uomini e al 5,9% per le donne. Il tasso di disoccupazione registrato in Trentino è molto inferiore a quello nazionale (9,2%) e anche alla media europea (7,1%).

Particolare attenzione viene posta al tasso di disoccupazione giovanile (persone in cerca di occupazione tra i 15 e i 24 anni sulle forze di lavoro nella stessa classe di età). In Trentino nel 2020 questo tasso è pari al 14,1%, in crescita rispetto al 2019 (11,8%) ma in riduzione rispetto ai livelli raggiunti negli anni precedenti (20,1% nel 2017 e 24,2% nel 2016) ed evidentemente migliore dei livelli registrati nel resto del Paese (la media nazionale è pari al 29,4% nel 2020). Distinto per genere, questo tasso è pari al 12,0% per la componente maschile e 16,8% per quella femminile. Questo tasso presenta oscillazioni significative poiché la numerosità delle persone considerate sia tra i disoccupati che tra le forze di lavoro è contenuta, in quanto la maggior parte dei giovani tra i 15 ed i 24 anni è impegnata in un corso di istruzione o di formazione, e pertanto anche piccole variazioni assolute comportano modifiche marcate nel relativo tasso di disoccupazione.

Nel 2020 il tasso di attività (rapporto tra le persone di 15-64 anni appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione nella stessa classe di età) è pari al 71,1%, in diminuzione rispetto all'anno 2019 (72,2%), come risultato di una contrazione sia di quello maschile (dal 78,1% del 2019 al 76,8% del 2020) sia di quello femminile (dal 66,2% del 2019 al 65,5% del 2020). A livello nazionale il tasso di attività si attesta al 64,1% e a livello europeo al 72,9%.

I NEET (giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione rispetto alla popolazione nella stessa classe di età) incidono in Trentino nel 2020 per l'11,6%, in aumento rispetto ai dati del 2019 (9,8%). L'incidenza di questi giovani assume in Trentino un valore significativamente inferiore rispetto al dato nazionale (19,0%) ed appare in linea con le quote rilevate in Europa (11,1%).

L'emergenza sanitaria ha portato ad un aumento considerevole delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, in particolare per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni ordinaria, che rappresenta la principale modalità di gestione del sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti sospesi durante le fasi più acute della pandemia. Le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni sono cresciute di circa 25 volte tra il 2019 e il 2020 (dalle 523mila ore del 2019 ai circa 13 milioni del 2020) per effetto di un aumento di circa 50 volte delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (da 261mila ore del 2019 a 13milioni di ore del 2020) e di una riduzione del 49,0% della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (da 261mila ore del 2019 a 133mila ore del 2020). In termini di lavoratori equivalenti (rapporto tra le ore autorizzate di CIG e il monte ore lavorabile – convenzionalmente 1.970 ore – da un lavoratore in un anno) le ore autorizzate di CIGO nel 2020 equivalgono a 6.461 lavoratori (erano 133 nel 2019), mentre le ore di CIGS corrispondono a 68 lavoratori.

Nel lungo periodo l'attività di prevenzione e di sensibilizzazione e, nel breve periodo, il rallentamento o il blocco di molte attività produttive hanno avuto risvolti positivi sugli infortuni sul lavoro che si sono ridotti considerevolmente: dal 2010 al 2020 il calo è pari al 51,6%. Nel 2020 gli infortuni denunciati all'INAIL ammontano a 6.180 (il 25,5% in meno rispetto al 2019), di cui il 58,8% a carico di lavoratori maschi (erano il 65% nell'anno precedente). Nel 2020 il settore di attività maggiormente

colpito è quello della sanità e assistenza sociale per effetto di numerosi casi di COVID-19 contratti sul luogo di lavoro: 983 infortuni, più del doppio di quelli registrati nel 2019 (erano 420). In tutti gli altri settori il numero di infortuni appare in calo rispetto all'anno precedente; i valori più elevati continuano a registrarsi nell'industria manifatturiera e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (639 casi in entrambi). Gli infortuni tra le mura domestiche nel 2020 sono stati 1.457.

5. Economia

Nel 2020 il Prodotto interno lordo del Trentino si attesta a 19,4 miliardi di euro a prezzi correnti, con un decremento dell'8,7% rispetto all'anno precedente (-9,8% a prezzi costanti), ritornando ai valori del periodo 2013/2015. Il Pil pro-capite ammonta a poco meno di 36 mila euro (35,680 mila euro), l'8,6% in meno rispetto all'anno precedente e comunque circa il 28% in più rispetto al valore nazionale. L'economia provinciale ha rilevato nel corso del 2020 una perdita che non si ricorda si sia mai registrata negli anni passati. I provvedimenti che si sono succeduti per contrastare la diffusione del virus hanno impattato in modo pesante sull'economia provinciale, più che a livello nazionale, anche per effetto dell'elevata specializzazione nel settore del turismo e delle attività connesse, uno degli ambiti più penalizzati dalle chiusure e dalle limitazioni alla mobilità delle persone.

Nel 2020 le imprese attive in Trentino risultano 46.171, con una flessione di 129 unità (-0,3%) rispetto all'anno precedente. La contrazione maggiore ha riguardato il settore del commercio all'ingrosso, al dettaglio e la riparazione di autoveicoli, con un calo di 168 imprese, pari al -2,2%. Pochi settori presentano variazioni positive; gli incrementi maggiori si registrano nei settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche (64 nuove imprese attive, pari al 3,8%) e delle costruzioni (64 nuove imprese, +1,0%).

Le imprese “giovani” attive in Trentino, in cui la partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni, mostrano una sensibile contrazione rispetto al processo di crescita che ha caratterizzato gli ultimi anni: nel 2020 sono 4.361 (140 in meno rispetto all’anno precedente, pari al -3,1%), il 9,4% delle imprese totali. Per la maggior parte (78,6%) sono imprese individuali operanti nei settori dell'agricoltura (23,8%), del commercio (17,4%) e delle costruzioni (14,2%).

Le imprese straniere, la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta, invece, in prevalenza da persone non nate in Italia, risultano 3.283 (+4,0% rispetto al 2019 e il 7,1% delle imprese attive), di cui 2.557 (77,9%) con imprenditore un cittadino di un Paese extra Unione europea.

Per quanto riguarda l'imprenditoria femminile sono 8.491 (+0,1% rispetto al 2019) le imprese attive in cui la percentuale di partecipazione femminile risulta superiore al 50%, e rappresentano circa il 18% del totale delle imprese attive in Trentino. Circa la metà delle imprese femminili opera nei settori del commercio e dell'agricoltura mentre un altro 16% è attivo nel settore dei servizi di alloggio e di ristorazione.

In valore assoluto, Milano è la provincia che ospita il numero maggiore di *startup* innovative, cioè società di capitale, costituite anche in forma cooperativa, che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Se si considera, invece, il numero di *startup* in rapporto al numero di nuove società di capitali, la provincia di Trento figura nel 2020 al vertice della classifica nazionale con 7,73 *startup* ogni 100 nuove società di capitali.

Gli effetti delle misure messe in atto dai governi nazionali per contrastare il diffondersi della pandemia a livello globale hanno avuto ripercussioni notevoli anche sugli scambi internazionali. Le imprese

esportatrici trentine presentano nel 2020 variazioni pesantemente negative rispetto all'anno precedente: le esportazioni calano, infatti, del 13,7%, le importazioni del 15,0% ed il saldo commerciale dell'11,3%. Si tratta di valori molto negativi, secondi solo al crollo degli scambi commerciali che si era registrato nel 2009 durante la crisi finanziaria internazionale. In valori assoluti, le esportazioni del 2020 ammontano a circa 3.450 milioni di euro (546 milioni in meno rispetto al 2019) mentre le importazioni risultano pari a 2.175 milioni di euro (-384 milioni); il saldo commerciale è quindi positivo e pari a 1.276 milioni di euro, -162 milioni rispetto al 2019).

Dal 1990 ad oggi il saldo delle transazioni commerciali risulta comunque sempre positivo passando, in valori correnti, da 100 milioni di Euro a circa 1.300 milioni di Euro.

Nel 2020 si conferma maggioritaria la quota delle esportazioni dirette verso i Paesi dell'Unione europea, pari al 64,2% delle esportazioni trentine (65,4% nel 2019). Ancora più elevata la quota di importazioni dall'Unione europea che si attesta nel 2020 al 79,5% (80,3% nel 2019).

La Germania rimane il principale mercato verso cui sono dirette le merci trentine (17,2%, stabile rispetto al 17,4% del 2019). Quote rilevanti di prodotti locali sono dirette verso gli Stati Uniti d'America (11,9%), la Francia (9,3%), il Regno Unito (7,9%) e l'Austria (4,7%). Tra le merci esportate figurano in prevalenza quelle delle attività manifatturiere (circa il 94% del totale). La quota maggiore è da attribuire ai prodotti alimentari, bevande e tabacco (19,0%), seguiti da macchinari ed apparecchi (18,9%), mezzi di trasporto (12,1%) e sostanze e prodotti chimici (8,7%).

Il settore del turismo nel corso dell'anno 2020 è stato pesantemente colpito dalle restrizioni alle aperture e dalle limitazioni alla mobilità, nonché dai comportamenti assunti dalle persone in relazione alla pandemia da Covid-19. La stagione invernale 2019/2020 è stata bruscamente interrotta per il *lockdown* di marzo e aprile, la stagione estiva ha avuto un avvio lento

con un buon riscontro nei mesi di luglio, agosto e settembre per i turisti italiani; ridimensionato nettamente, invece, il turismo estero.

L'anno 2020 evidenzia valori in netta contrazione sia per gli arrivi (-39%) che per le presenze (-36,5%). La flessione riguarda entrambi i settori: gli arrivi diminuiscono del 39% sia nell'alberghiero che nell'extralberghiero; le presenze calano del 36,3% nell'alberghiero e del 37,1% nell'extralberghiero.

Nel 2020 gli arrivi negli esercizi alberghieri sono poco più di 2 milioni mentre le presenze sono pari a 8,3 milioni. Negli esercizi extralberghieri gli arrivi sono circa 700 mila e le presenze 3,3 milioni. Se a queste strutture si aggiungono gli alloggi privati e le seconde case, le presenze turistiche nell'anno raggiungono i 23,4 milioni, circa 9,3 milioni di presenze in meno rispetto all'anno precedente (-28,7%).

Le presenze italiane diminuiscono del 25,8% rispetto all'anno 2019. La flessione è abbastanza simile per tipologia ricettiva: calano del 26,9% nel settore alberghiero e del 22,4% in quello extralberghiero. In consistente contrazione le presenze straniere (-51,5%); anche in questo caso il calo è simile per le tipologie ricettive (-51,1 gli esercizi alberghieri e -52,3% gli esercizi extralberghieri).

Dopo molti anni in cui l'importanza della componente straniera è andata progressivamente aumentando fino a raggiungere nel 2019 il 41% delle presenze annuali nel complesso degli esercizi ricettivi ed il 49% nelle strutture extralberghiere, nel 2020 si assiste ad una drastica riduzione dell'incidenza delle presenze straniere che arrivano a rappresentare il 32% dei pernottamenti nel complesso delle strutture ricettive e il 37% in quelle extralberghiere.

La stagione invernale 2019/2020 può essere definita una "stagione mancata". Il *lockdown* imposto agli inizi di marzo per contenere l'epidemia ha concluso anticipatamente la stagione turistica e ha bloccato le attività collegate. Se fino a febbraio la stagione aveva registrato un andamento

molto positivo, le limitazioni agli spostamenti dei mesi successivi hanno inciso pesantemente sul risultato complessivo. I settori alberghiero ed extralberghiero evidenziano infatti una variazione negativa rispetto ai numeri dell'inverno precedente: rispettivamente -19,8% gli arrivi e -18,4% le presenze per l'alberghiero, mentre l'extralberghiero mostra una flessione del 27,1% negli arrivi e del 26,5% nelle presenze. In complesso l'inverno 2019/2020 si chiude con gli arrivi a -21,1% e le presenze a -20%.

Anche la stagione estiva 2020 (da giugno a settembre) è stata pesantemente influenzata dalle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria. In generale il periodo estivo evidenzia valori in netta contrazione rispetto all'estate 2019 sia per gli arrivi (-27,6%) che per le presenze (-30,2%) derivati soprattutto dal ritardato avvio della stagione turistica. La flessione riguarda entrambi i settori: gli arrivi alberghieri diminuiscono infatti del 27,3% e le presenze del 30,0%, mentre l'extralberghiero cala del 28,2% negli arrivi e del 30,6% nelle presenze.